



## Il viaggio e la lingua

di Raffaele Miraglia



Senza dover ricorrere a un viaggio organizzato, puoi girare il mondo se non conosci le lingue o, quantomeno, l'inglese?

Quando ho iniziato a viaggiare, sì e no cinquanta parole di inglese erano il mio bagaglio linguistico. Con estrema difficoltà riuscivo ad articolare una domanda. Il problema vero stava nel riuscire a comprendere la risposta. Eppure me la sono cavata.

Ricordo che il primo posto che visitai, dove la conoscenza dell'inglese faceva parte del kit per la sopravvivenza, fu il Borneo. Una scelta decisamente ardita per uno nelle mie condizioni linguistiche. Dovete sapere che nel Sarawak tutte le F vengono pronunciate P e nel Kalimantan West tutte le P vengono pronunciate F. Succede così che nel Sarawak al ristorante vi chiedono se volete del *pisch* (pesce - *fish*) e che nel Kalimantan West il ragazzino che ci accolse su un molo ci spiegò che "*più fifol cams iaer*" (poca gente viene qui - *few people comes here*). Eppure incontrai una giovane coppia di operai della Fiat Mirafiori che l'inglese lo padroneggiava quanto io avrei saputo cosa fare alla catena di montaggio e la rividi qualche giorno dopo a Singapore mentre mercanteggiava l'acquisto di una macchina fotografica. Erano più bravi di me a destreggiarsi tra quindici parole d'inglese e molti, ma molti, fra gesti e espressioni (e tenete presente che i gesti cambiano come le lingue e che persino l'indicazione dei numeri con le dita delle mani cambia a seconda del paese dove ti trovi - in Cina se qualcuno ti sta facendo con le dita il segno della croce non ti sta mandando a morire, ma semplicemente ti dice "dieci")

In realtà puoi viaggiare da solo anche se le lingue non le conosci. Secondo voi Marco Polo aveva studiato a Cà Foscari prima di partire per la Cina? Avete idea di quante lingue avrebbe dovuto imparare, visto che andava via terra? Non solo è arrivato in Cina, ma lì è diventato intimo dell'imperatore. E dubito che gli parlasse in veneto. In realtà l'handicap lo superi se hai un po' di sbuzzo. E se diventi umile e accondiscendente, come quando inizi a leggere le istruzioni per riuscire a far funzionare il cellulare di ultima generazione che hai appena comperato. O come quando, se sei un cittadino straniero, ritiri alle poste il kit per compilare la richiesta di rinnovo del tuo permesso di soggiorno. Non vi siete mai imbattuti in questo kit? Prendetelo e seguite le istruzioni. Se, voi che siete italiani, riuscite a compilare la domanda senza errori, allora siete pronti ad affrontare qualsiasi viaggio. Se, poi, siete stranieri e non conoscete bene l'italiano e, nonostante tutto, riuscite nell'impresa, allora siete pronti a comunicare con i marziani

(ma non illudetevi, all'Ufficio Immigrazione della vostra Questura ci sono i venusiani e voi siete fregati!).

La prova più lampante di come si possa girare il mondo senza conoscere l'inglese me l'ha fornita Rosella. Per la verità, a forza di accumulare punti con i viaggi, ora lei è in grado addirittura di correggermi e, soprattutto, è in grado di leggere un menù con più competenza e più velocemente di qualsiasi traduttore simultaneo. Persino un menù tedesco. Avete presente un menù tedesco? Quello dove trovate una parola lunga un chilometro e mezzo e, per avere una vaga idea di quello che ci sta scritto, dovete spezzare quel chilometro e mezzo di lettere in tanti brevi tratti che rimandano proprio a quella singola parola, che voi riuscite a stento a riconoscere? E' come se in un menù in italiano trovaste scritto *marinatasellamirtilliefragoleconiglio*.

Torniamo a Rosella e all'inglese.

Erano trascorsi quasi due mesi e mezzo da quando Rosella aveva perso un po' di tempo dal suo parrucchiere bolognese. Ci trovavamo a Kovalam Beach – India del Sud. Kerala, per la precisione – e Rosella decise che si doveva tagliare i capelli. Il ragazzino dell'albergo si mostrò disponibile all'istante. Due parole al padrone ed eravamo in viaggio verso il villaggio che nessun turista frequenta. Il barbiere si dimostrò entusiasta e i passanti si radunarono ad osservare.

Al termine del taglio il seguente dialogo.

Lei: *“Gli chiedi se può sfofirtmeli un po' di più qui dietro?”*

Io incrocio il suo sguardo nello specchio e con calma rispondo *“A) Secondo te ... so come si dice in inglese sfofirtire? ... breve pausa ... B) Ammesso che io lo sappia, secondo te, se glielo dico in inglese ... lui lo capisce?”*

Lei: *“In effetti .... me li ha tagliati bene.”*

Sono passati due mesi e Rosella ha l'insopprimibile bisogno di un altro taglio. Siamo a Bangkok. Mi fiondo in una libreria, aggredisco lo scaffale con i vocabolari e i dizionari. Esco sicuro di me. So come si dice spuntare in inglese. La accompagno in un mega centro commerciale. La presento al parrucchiere. Gli spiego che lei non parla inglese e gli spiego il taglio che vorrebbe. Lui mi assicura che farà del suo meglio, anche se usualmente non taglia così corti i capelli perché le donne thailandesi li portano lunghi. Me ne vado in giro a bighellonare, evitando i suggerimenti che il circostante quartiere Nana propina ai turisti occidentali. Torno dopo un'ora e una sorridente thailandese mi porta nel retro del salone. Rosella è stesa su un lettino, ricoperta da una mantellina impermeabile. Una collega della thailandese le sta massaggiando la nuca. Compare il parrucchiere e mi dice che è questione di un'altra ventina di minuti. Vado a fare un altro giro. Torno e Rosella è seduta nella più classica delle poltrone di un parrucchiere e si sta rimirando allo specchio.

*“Tutto bene?”*

Rosella sorride (e sorridono anche il parrucchiere, una mezza

dozzina di ragazze thailandesi e la cliente che è seduta nella poltrona accanto) “Siamo riusciti persino a parlarci. Tutto bene.”  
“Perfetto”

“Solo una cosa. Come si dice in inglese sfoitare?”

“Thin up”

“Gli dici che me li ha tinappati veramente bene qui dietro?”

Ometto, per carità di patria, di trascrivere la frase che pronunciavi, ma sono certo che gli astanti colsero il senso sbirciando il mio sguardo. Poi ripresi la mia espressione più serafica e pagai. Se stai leggendo e sei una signora, sappi che un trattamento di un’ora e mezzo in un salone di lusso a Bangkok costava meno del buongiorno di un parrucchiere di Sala Consilina.

Come vedete, era assolutamente inessenziale conoscere l’inglese per ottenere un buon taglio di capelli.

C’è di più: ti puoi anche divertire nel *missunderstanding* (equivoco, sbaglio), come quando io e Rosella ci trovammo a scendere di notte da un bus nel villaggio di Xinje, che distava solo 400 Km dall’omonimo villaggio di Xinje dove volevamo andare. Lo Xinje dove eravamo giunti non annoverava un solo cittadino che parlasse una lingua diversa dal cinese o dalla lingua locale. Un albergo, però, c’era e alla reception si rifiutarono di prendere i nostri passaporti per il semplice motivo che non li sapevano leggere. Il ristorante era gestito da una famiglia di una minoranza etnica locale e nemmeno il frasario cinese era di aiuto. Entrai in cucina per concordare ciò che volevamo mangiare, indicando i vari ingredienti.

Viaggiando farai di necessità virtù e imparerai le lingue così bene da poter correggere – facendolo incazzare – l’interprete di inglese in un interrogatorio avanti a un Pubblico Ministero. Tutto questo purché tu sia disposto a sapere che non capirai mai cosa ti sta dicendo un australiano o che sia *flower* (fiore) sia *flour* (farina) si pronunciano nella stessa identica maniera – *flaueer* - come io e un francese abbiamo appreso stupiti da una ragazza di Birmingham durante una cena in una casa uzbeka. L’avresti mai detto che in Uzbekistan puoi apprendere ciò che rischi di non imparare nemmeno alla British? Come direbbe un calabrese emigrato in Australia: *snigger snigger*. Io ho i baffi e lo faccio spesso. A voi cercare di capire il perché. Magari viaggiando su internet.

Se poi volete fare un’esperienza surreale con le lingue, un giorno vi porto da una grossista cinese qui a Bologna. Vende vestiti soprattutto ad ambulanti, non solo italiani, ma anche marocchini, pakistani e bengalesi. Lei crede di parlare italiano, ma in realtà parla una lingua più incomprensibile del gramelot di Dario Fo. Eppure tutti la capiscono. Persino io, che debbo intuire cosa mi domanda quando ha qualche problema in diritto. Dunque, niente paura, comportatevi come quel vostro

vecchio e lontano parente che partì da Mormanno e arrivò a New York e viaggiò senza tema.